

Il supplente tra meschinità e fallimenti Torna il capolavoro inattuale di Angelo Fiore

Salvatore Lo Iacono

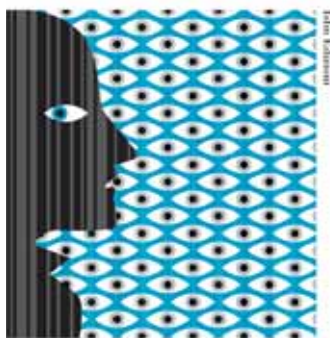
Attilio Forra ha le iniziali del suo autore, il palermitano Angelo Fiore, in vita misconosciuto e solitario e dopo la morte – quasi un quarto di secolo fa – scrittore dimenticato e di culto. Forra è il protagonista de “Il supplente” (253 pagine, 15 euro), capolavoro di Angelo Fiore, ricomparso – 46 anni dopo la prima edizione Vallecchi e a 23 da quella Pungitopo – nella collana “Novecento italiano”, diretta da Guido Davico Bonino per le edizioni Isbn. Collana che suona come coraggioso risarcimento per testi affondati nell’oblio e autori confinati al buio; Bontempelli, Rea e Del Buono, per citarne alcuni.

Il cliché del personaggio Fiore, audace sperimentale e talentuoso d’insuccesso, è quello di un uomo per nulla accomodante, schivo, un po’ bizzarro e quasi psicotico, addirittura «sgradevole», a firma di Mario Farinella sul quotidiano L’Ora. Il suo destino sembra quasi prefigurato in una frase di Forra, che afferma: «Potrò dire e fare tutto, ma rimarrò ignoto». Lo splendido isolamento, però, non basta a spiegare le peripezie editoriali e l’invisibilità di Fiore. L’ostico e ossessivo periodare, i molteplici riferimenti filosofico-religiosi, l’estraneità a mode letterarie, l’esclusione dai grandi gruppi editoriali (perfino Adelphi rifiutò il suo ultimo romanzo “L’erede del Beato”), la scomparsa dei suoi più accesi sostenitori – Baldacci, Pampaloni, Bo, Spagnoletti, Caproni, Siciliano – hanno consegnato quasi definitivamente al dimenticatoio l’opera dello scrittore palermitano. Negli ultimi anni le voci più disparate – da Sgalambro a Camilleri, fino a Genna – ne hanno sottolineato l’imprescindibilità.

“Il supplente” è inattuale perché sfiora recessi letterari distanti dalle pile di bestseller, ma anche perché prende le mosse dalla decisione del protagonista di lasciare un posto all’Anagrafe per rispondere a una chiamata del Provveditorato per insegnare inglese in una scuola di B. (presumibilmente Bisacquino, dove Fiore fu realmente professore, e per i riferimenti a Frank Capra). Percorso inverosimile nella scuola d’oggi, imbellettata da slogan ministeriali e “martoriata” da tagli occupazionali. “Il supplente” è lettura carica d’inquietudini, con una trama priva di azioni significative. Romano Bilenchì, tra i primi sostenitori di Fiore, lo considerava non a torto

Angelo Fiore
Il supplente

Romanzo



«un grande scrittore, un siciliano che rifiutava tutti i tradizionali contenuti della sua terra»; e in effetti Fiore si muove tra recessi della psiche e spazi metafisici, nulla a che vedere con i conterranei, primo fra tutti Sciascia, che andavano per la maggiore tra gli anni Sessanta e Settanta. Con vuoti e salti generazionali, la critica lo ha accostato a Tozzi, Kafka, Pirandello, Musil o Bernanos (per tensione religiosa e carica spirituale), anche se lo scrittore dal 1963 al 1981 pubblicò racconti e romanzi con voce originale. Per Forra – che attende fin dalle prime pagine un rivelatore avvenimento metafisico – l’esperienza scolastica è una via di fuga a un’esistenza indolente e insoddisfacente («Non sono mai riuscito a rivelarmi pienamente: mi hanno sempre interrotto e impedito»), caratterizzata dall’inerzia e dalla sottomissione agli altri: «Qui avrò maggiore libertà e meno controlli. In ufficio mi sorvegliavano. Qui potrei ricominciare con umiltà, e insieme acquistare dominio spirituale. Forse, aspiro al benessere».

Fuori dall’ambiente scolastico frequenta il circolo – tra pettegolezzi e discussioni intorno all’umano e al divino – e il piccolo centro, ma inquietudine e nevrosi non si placano mai, tanto più nel rapporto con figure meschine, come Tambri, Leone, la cugina Agata e Rosalia Cammelli, detta la Regina di Saba, oggetto del desiderio di molti, compreso Attilio. Mai del tutto accettato, l’insegnante di inglese – frate cappuccino che ha rinunciato ai voti – attira maldicenze, invidie, bisbigli, non facendo nulla per metterli a tacere, anzi, sustanzandoli con parole e azioni. Nella seconda parte de “Il supplente” s’ac-

centuano toni e temi alla Freud (e anche alla De Sade), Forra torna in città, ritrova l’ambiente familiare, ma fa i conti con una vocazione al fallimento che non lo molla e con demoni interiori e ossessivi vaniloqui che non abbandonano la sua psiche lacerata. L’andamento narrativo si fa più introspettivo, Forra sente voci, presenze inquietanti e oscure, ombre di cosiddetti “invisibili” che, in una stanza vicina, sarebbero dediti a plateali pratiche lussuose e a torture.

L’attesa rivelazione, sorta di trapasso dell’animo non più integro, forse consta nell’imporsi alla schiera di “invisibili”. O forse non arriva mai.

Un amore contro le convenzioni nella ballata di O’Connor

Dopo il romanzo di successo – “Stella del mare” – per Joseph O’Connor è arrivato il tempo di scrivere il lavoro più compiuto. Pubblicato da Guanda, “Una canzone che ti strappa il cuore” (276 pagine, 17 euro) è probabilmente l’apice della produzione dello scrittore irlandese, classe 1963. Un libro che ha tutto per far breccia tra critica e lettori: una tormentata storia d’amore, la lotta di una ragazza contro le convenzioni dell’epoca (i primi del Novecento a Dublino), qualche chiaro e felice richiamo a Joyce e la traduzione di Massimo Bocchiola, un’autorità nel proprio campo, capace di rendere l’andamento da ballata dell’originale. L’eroina del romanzo è una bella ragazza, aspirante attrice, Molly Allgood, in arte Maire O’Neill, che s’innamora di John Millington Synge – il doppio dei suoi anni e drammaturgo dell’Ab-

bey Theatre, fondato con Yeats e Lady Gregory. Su una relazione realmente esistita, O’Connor ha innestato squarci di licenze letterarie, lontane dai puri dati biografici. Osteggiati dalle rispettive famiglie, l’attrice e il drammaturgo sono protagonisti di un amore fatto di crudeltà e tenerezza, abbandoni e riconciliazioni, comunque fumo negli occhi dei rigidi oscurantismi dell’età edoardiana. “Una canzone che ti strappa il cuore” è in gran parte un monologo di pensieri, quello di Molly – che negli anni Cinquanta, è una vecchia logorata dal gin per le vie di Londra, che si barcamena, non disdegnando l’elemosina – carico di rimpianti e ricordi, con un andamento musicale, che cattura il lettore.

S.L.I.